



**MAGGIO 2007**

Cari amici

c'è un punto sorprendente che risolve l'uomo dall'inevitabile caduta conseguenza della pretesa di essere artefice della propria felicità, un fatto inaspettato e misterioso: la fedeltà di Dio verso l'uomo è l'unico fattore che può permettere la ripresa dopo le devastazioni che l'uomo stesso ha creato.

Riconoscere il miracolo dell'intervento di Dio nella storia dell'umanità e nella storia personale di ciascuno di noi è la prima opera per il cristiano: dallo stupore di scoprirsi amati e voluti nasce inevitabilmente una risposta concreta nella realtà a questa Presenza che ci viene incontro.

Marcello Perego  
Banco Farmaceutico

## FOCUS



### 'CON LE NOSTRE MANI, MA CON LA TUA FORZA'

Le opere nella tradizione monastica benedettina

La mostra si articola in sei sezioni:

**1) Il monastero: un fatto inaspettato e sorprendente, 2) Dal monastero una nuova civiltà, 3) Le radici dell'esperienza benedettina, 4) Verso dove cammina l'Europa oggi? 5) La ripresa: la fedeltà di Dio, 6) San Benedetto, la speranza dell'occidente.**

In questo numero presentiamo la quinta delle sei sezioni della mostra.

#### **SEZIONE V LA RIPRESA: LA FEDELTA' DI DIO**

In questa sezione si descrive soprattutto la ripresa del metodo cristiano, per comprendere bene il rapporto tra fede e opere che è oggettivo. Infatti nel cristianesimo non si tratta di immaginare o inventare niente, ma di seguire, poiché il metodo ci è dato. Le opere nascono in modo vero solo se il metodo è quello della fede e se vengono rispettate le sue caratteristiche fondamentali: lo stupore di un incontro, l'inevitabile sacrificio, "fare con", attenzione ai segni dei tempi e il perdono come miracolo della ripresa.

#### **V/38 LA RIPRESA: LA FEDELTA' DI DIO**



Abbazia di Solesmes

Le devastazioni dell'epoca moderna avevano ridotto ad un cumulo di rovine la maggior parte dei monasteri. Ma lo Spirito Santo, con la Sua forza creatrice, rese possibile una miracolosa ripresa.

Anzitutto suscitò diversi fondatori e movimenti di riforma che riscoprirono il carisma originale di san Benedetto e furono la risposta vivente dapprima alle ingerenze dei potenti, poi alle negazioni dei protestanti.

Un fattore fondamentale di ripresa fu il Papato, che in mille modi

favori e sostenne la rinascita del monachesimo benedettino e ne incoraggiò l'irradiazione missionaria in tutti i continenti.

Il fatto più bello di questo nuovo inizio fu l'esperienza di santità che il Signore non fece mai mancare, sia nella forma del martirio cruento sia in quella più ordinaria e nascosta di chi offriva la sua vita per il bene della Chiesa e la salvezza del mondo. Così, anche in queste epoche travagliate come nel suo ricco passato, la tradizione benedettina testimoniò che "solo dai santi, solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo" (Benedetto XVI)

### V/39 L'OGGETTIVITA' DEL METODO



B. Antelami, Deposizione dalla croce, particolare, 1178

Questa rinascita ha fatto riprendere la costruzione delle opere oggi secondo il metodo cristiano. Infatti perché un'esperienza continui è necessario rispettarne il metodo. L'avvenimento cristiano è oggettivo, non si tratta di immaginare o inventare, ma di seguire. Non dobbiamo scegliere noi arbitrariamente: il metodo ci è dato! Qualsiasi nostra interpretazione è destinata a provocare riduzioni, incomprensioni e divisioni a livello personale, sociale e culturale. Questo metodo possiamo tradirlo miliardi di volte, ma la fedeltà di Dio, del suo amore, sostiene sempre la nostra fragilità e custodirà sempre la Chiesa. La Sua grazia è l'unico fondamento della nostra speranza.

"Cristo portava l'unità che viene dal Padre: tale unità non poteva essere assolutamente divisa da chi la riceveva in possesso, perché essa si conserva tutta intera e assolutamente indissolubile. Non può possedere la veste di Cristo colui che divide e separa la Chiesa di Cristo." (S. Cipriano)

### V/40 LA FEDE, ORIGINE DELL'OPERA



B. Antelami, Deposizione dalla croce, particolare, 1178

Per il cristiano la prima opera è la fede. "Questa è l'opera di Dio: credere in Colui che Egli ha mandato" (Gv. 6.29). Perciò il lavoro della vita è anzitutto la propria conversione, poiché la fede unifica la persona e la rende capace di dare significato all'intera attività umana.

Infatti per san Benedetto non c'è più separazione tra fede e vita concreta, anzi fede e opere hanno una dinamica profondamente unitaria.

Le opere cristiane nascono in modo vero e possono conservare questa verità nel tempo solo se il metodo è quello della fede.

Ne indichiamo alcune caratteristiche fondamentali:

- lo stupore di un incontro
- l'inevitabile sacrificio
- fare con
- attenzione ai segni dei tempi
- il perdono: miracolo della ripresa.

### V/41 - 1) STUPORE DI UN INCONTRO



Gesù chiama Zaccheo, miniatura, XI sec.

L'opera non nasce innanzitutto come risposta ad un bisogno, come tentativo di costruire ciò che manca, ma nasce dallo stupore dell'incontro con Cristo dentro la realtà.

Il riverbero di questo stupore, di questa Bellezza incontrata, tenta a sua volta di tradursi nella realtà, di trasformare la realtà secondo il volto di tale Bellezza; così nasce l'opera, come imitazione di Cristo. Solo dentro questa esperienza si può rispondere adeguatamente al bisogno, altrimenti esso viene ridotto.

La riduzione del bisogno è un tradimento del desiderio, in quanto non si tratta la realtà per lo scopo che ha ma per un interesse particolare, che diventa totalizzante.

### V/42 - 2) L'INEVITABILE SACRIFICIO - 3) "FARE CON"



San Benedetto in preghiera,

L'opera è l'espressione di quello che abbiamo incontrato, è fatta per la gloria di Dio; ma c'è sempre il pericolo che l'opera prenda il sopravvento e che non sia più il frutto di qualcosa di più grande, ma diventi un progetto, secondo la nostra tentazione ordinaria di sostituirci a Dio.

Perciò la preoccupazione principale è proprio quella di conservare e di rinnovare l'origine.

Ora, conservare tale inizio non è possibile a noi, può avvenire solo se è la Grazia a rinnovarlo continuamente. Occorre da parte nostra

miniatura, XI sec.



La pesca miracolosa,  
mosaico, Venezia,  
XII sec.

#### V/43 – 4) ATTENZIONE AI SEGNI DEI TEMPI



Gli occhi della fede, ex-voto,  
VI sec.

#### V/44 – 5) IL PERDONO: MIRACOLO DELLA RIPRESA



San Benedetto ripesca il falcetto  
del goto, Codice Vaticano,  
XI sec.

il **sacrificio** di una semplicità continua per conservare il desiderio di una felicità totale, senza introdurre una nostra misura nel metodo che ci ha generati e senza restare attaccati alla suggestività della nostra immagine o del nostro progetto. Questo si esprime nella preghiera: perciò san Benedetto, prima di ogni opera buona che ci accingiamo ad eseguire, ci invita a chiedere a Dio il compimento con una preghiera fervida e continua.

Questo **"fare con"** non si riferisce tanto all'amministrazione comune dei beni o all'essere tutti d'accordo, ma è un aiuto a essere tutti tesi allo scopo, tesi a cogliere la volontà di Dio in ogni momento.

Ogni opera deve essere l'espressione di tutta la comunità, non del singolo che la fa; se si perde questa organicità l'esito è fragile e non dura nel tempo.

L'unità di san Benedetto con Cristo fino a "essere un solo spirito con Lui gli fa guardare ogni cosa con lo sguardo di Cristo. L'ambito educativo dove viene forgiato questo io nuovo in Cristo è la vita di comunione nel monastero, sotto la guida di una Regola e di un abate.

È questa contemporaneità con l'Avvenimento di Cristo presente che rende capaci di leggere la realtà tenendo conto della totalità dei fattori in gioco e permette di cogliere i bisogni come segni attraverso cui Dio chiama.

Così in un mondo dove il lavoro era considerato cosa da schiavi, san Benedetto gli ha ridonato valore e dignità. Nel caos delle migrazioni dei popoli, la stabilità monastica è stata l'occasione di una vita più feconda, e l'accoglienza dei nuovi popoli barbari nel monastero ha generato una convivenza pacifica e un arricchimento culturale.

Un goto venne accolto nel monastero. Un giorno, tagliando dei rovi con un falcetto sulla riva del lago, fu tale l'ardore del lavoro che il ferro d'un tratto si staccò dal manico e cadde in fondo al lago. A tale perdita, il goto pieno di dolore si affrettò a confessare il danno commesso involontariamente. San Benedetto si recò sul posto, prese dal goto il manico e lo immerse nell'acqua del lago: immediatamente il ferro ritornò dal fondo e rientrò nel manico. Benedetto riconsegnò subito l'utensile al goto con queste parole: "Continua il tuo lavoro e non ti rattristare". (Dial. II,6)

Chi si scopre così perdonato è pieno di gratitudine e può riprendere da capo mille volte al giorno – senza giustificarsi e senza smettere di rialzarsi, con la sicurezza inesauribile di chi non confida nella propria capacità: "Tutto posso in Colui che è la mia forza" (Fil 4,13)

#### Per acquistare il Catalogo:

- <http://www.itacalibri.it> > Cataloghi > **"Con le nostre mani, ma con la Tua forza"** Le opere nella tradizione monastica benedettina

#### Per prenotare la mostra itinerante:

- scrivere all'indirizzo [info@meetingmostre.com](mailto:info@meetingmostre.com) specificando il titolo della mostra e il periodo.

#### Per prenotare il "servizio guide" :

- inviare una mail a: [mostrasanbenedetto@hotmail.com](mailto:mostrasanbenedetto@hotmail.com)

## TESTIMONIANZE

### UNA PALESTRA PRIVILEGIATA PER ALLARGARE LA RAGIONE SULLA CONDIZIONE DELL'UOMO

*Maria Teresa Gatti è responsabile di AVSI (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale) per l'America Latina. Da anni segue in prima persona un importante progetto di sviluppo e risanamento urbano a Salvador de Bahia, in una delle zone più disagiate del Brasile. Le abbiamo chiesto di raccontarci gli aspetti più significativi dell'opera e della propria esperienza di lavoro.*

### **In che cosa consiste il progetto Ribeira Azul di AVSI a Salvador de Bahia?**

Tutto ha inizio nel 1993, quando il Cardinale di Salvador de Bahia, Moreira Neves, impressionato dalle disumane condizioni di vita degli abitanti di Novos Alagados, una favela popolata da 15mila persone, di cui il 30% viveva su palafitte, chiede un aiuto ad AVSI, che inizia una presenza caritativa. Nasce poi un progetto più strutturato che porta alla bonifica dell'area, a fine anni '90, e suscita l'interesse del governo locale e della Banca Mondiale. Un progetto apprezzato anche dagli organismi internazionali, tanto che già nel 1996 viene riconosciuto come una delle migliori pratiche di intervento nelle aree urbane informali. La Banca Mondiale finanzia così al governo di Stato di Bahia ulteriori interventi.

Da questo progetto AVSI impara che per rendere un luogo vivibile non basta costruire case nuove e fognature, ma occorre fornire servizi (come scuole, asili, ambulatori, trasporti, ecc.), e soprattutto lavorare insieme alle persone e agli attori presenti (famiglie e organizzazioni), evitando un approccio assistenzialistico, dal momento che se una casa non è fatta propria anche con il lavoro e il sacrificio di chi ci abita, verrà inevitabilmente trascurata o rivenduta.

A partire da qui, nel 2000 AVSI rilancia la possibilità di estendere l'intervento alle aree limitrofe. Il governo di Stato di Bahia e la sua Agenzia per lo sviluppo urbano Conder cercano partner e finanziamenti per il programma Ribeira Azul, una zona molto estesa dove ancora diverse migliaia sono le palafitte e dove la povertà è grande. Nello stesso anno AVSI realizza su incarico della fondazione Umano Progresso, sua partner, un centro educativo per 300 adolescenti di Novos Alagados e, durante l'inaugurazione, raccoglie la disponibilità di molti a rilanciare il progetto Ribeira Azul.

L'allora direttore generale della Cooperazione italiana, Vincenzo Petrone, successivamente Ambasciatore Italiano in Brasile, effettua una missione di verifica in loco e, convinto dai risultati, persegue con determinazione la donazione di 5 milioni di euro per il progetto. Viene coinvolto un partner internazionale, la Cities Alliance, che fa riferimento alla Banca Mondiale e ad Habitat (l'agenzia ONU per gli insediamenti umani). Ad AVSI la Banca Mondiale affida la realizzazione del progetto, che inizia nel 2001 e termina nel 2006.

Gli ambiti di intervento sono 3: progettazione di infrastrutture-assetto urbanistico, realizzazione di interventi di sviluppo socio-economico, creazione di capacità istituzionali per l'affronto del problema delle favelas a livello statale. Il tutto attraverso un metodo partecipativo, cioè condividendo tutti i singoli passi con la popolazione locale.

**“L'opera non nasce innanzitutto come risposta a un bisogno, come tentativo di costruire ciò che manca, ma nasce dallo stupore dell'incontro con Cristo dentro la realtà. Il riverbero di questo stupore tenta a sua volta di tradursi nella realtà, di trasformare la realtà secondo il volto di tale bellezza; così nasce l'opera come imitazione di Cristo”.**

**Qual è l'intuizione che sta all'origine di questo progetto?**

Di fatto la provocazione più significativa di questo progetto si può riassumere con una domanda che ci ha posto il Presidente della Camera Fausto Bertinotti, in visita con l'Ambasciatore italiano in Brasile ad Alagados lo scorso mese di febbraio: “Ma queste persone quando ricevono la casa sono felici?”. Chiunque si ponga il problema dell'uomo, di fronte ad un bisogno così estremo, viene provocato sul desiderio di felicità. Una persona povera può essere felice? E la sua felicità può coincidere con il soddisfacimento di un suo bisogno, per quanto emergenziale? Queste domande che il Presidente ha percepito sottese al progetto sono state proprio l'intuizione di fondo. È evidente che per una persona che vive in una palafitta il bisogno di una casa dignitosa è assolutamente prioritario, ma è altrettanto evidente che una volta che sia stato soddisfatto questo bisogno, la persona non è automaticamente felice. Tuttavia, scoprire il bisogno di felicità passa per la soddisfazione del bisogno umano, esperienza che permette di evidenziarne l'insufficienza rispetto al cuore. Per noi di AVSI il progetto "Ribeira Azul" ogni giorno rinnova questa provocazione. Questa esperienza di lavoro ci ricorda ogni istante che queste persone sono fatte per la loro personale felicità, esattamente come ciascuno di noi, e noi non siamo in grado di dargliela con il semplice aiuto materiale. E' un'esperienza di impotenza ultima che non si può dimostrare con un discorso né deve spingere a rinunciare: ad ognuno di noi è chiesto di continuare a impegnarci a dare il miglior aiuto materiale che possiamo. L'opera è imitazione di Cristo perché vive questa tensione tra la sofferenza dell'uomo e il suo desiderio di felicità.

**La centralità della persona è una caratteristica costante del metodo di AVSI. Come si è concretizzata all'interno di questo progetto? Perché vale la pena investire sulla persona anche nelle situazioni più disagiate?**

In effetti quando abbiamo iniziato il progetto Ribeira Azul ci siamo chiesti: se il metodo è imposto dall'oggetto, e l'"oggetto" del progetto è l'uomo, cosa significa oggi parlare di PERSONA, nel Ribeira Azul? Quando parliamo di "persona povera", non ci riferiamo ad una categoria di uomo differente dalle altre, ma solo ad una persona che contingentemente vive in condizioni di povertà. E la povertà non determina l'essere umano, ma il suo stile di vita.

L'uomo che vive in condizioni di povertà è l'uomo che non può realizzare i propri talenti, in quanto dedica tutte le proprie risorse ai bisogni primari e alla sopravvivenza. E' l'uomo che vive in

condizioni non degne del suo essere creatura unica e irripetibile. E' l'uomo che non riesce ad affrontare la realtà con un metodo, con uno sguardo che superi l'orizzonte della "vita alla giornata", con una sensibilità che, a partire dalla realtà, recuperi la dimensione del significato. In aree urbane, in particolare, la povertà è anche perdita di una identità, di legami di appartenenza, e porta a riempire questo vuoto con idoli quali la ricchezza e il denaro.

Spesso la persona in condizioni di povertà estrema identifica se stessa con i bisogni contingenti: questo a lungo andare porta le persone a chiudersi su sé stesse, a ingabbiarsi in una definizione di emarginazione; così, finisce per perpetuare una situazione di disagio che apparentemente vuole combattere.

Per questo tutti i progetti e le attività messe in opera hanno avuto come punto cardine la centralità della persona, nel suo valore infinito, prima ancora che i problemi e le possibili soluzioni.

**"Le opere cristiane nascono in modo vero e possono conservare questa verità nel tempo solo se il metodo è quello della fede. (...) infatti perché un'esperienza continui è necessario rispettarne il metodo." Cosa comporta questa fedeltà al metodo nella tua esperienza? Quali frutti genera nel tempo?**

Credo che il nostro lavoro di fare progetti per rispondere ai bisogni delle persone nelle situazioni più estreme sia una palestra privilegiata per allargare la ragione sulla condizione dell'uomo: una finestra aperta sulla tensione tra la finitezza dell'uomo e il suo desiderio di giustizia, bellezza e felicità.

Gesù Cristo, con la sua Resurrezione, ha decretato la vittoria dell'infinito sul finito, pur esaltando l'umanità attraverso una vita in carne ed ossa, di cui ha assunto il peso fino all'estremo della morte violenta. Allora quella tensione, così evidente nei luoghi dove operiamo, tra desiderio di felicità e sofferenza, tra giustizia e male, tra infinito e limite continua a vibrare drammaticamente nelle nostre giornate, ma poggia sulla certezza che la vittoria è della felicità, della giustizia e dell'infinito. E' questa certezza che genera speranza e quindi sviluppo.

## RASSEGNA STAMPA

### IMPARARE A SERVIRE IL PROSSIMO

*Alla Conferenza Nazionale del volontariato svoltasi a Napoli dal 13 al 15 aprile, è intervenuto il presidente della Fondazione Banco Alimentare, Mons. Mauro Inzoli.*

*In chiusura del suo intervento, Mons. Inzoli ha ricordato il metodo da seguire, che sentiamo consoni alla nostra storia: "l'esperienza di gratuità sperimentata sulla nostra vita ci fa lieti di servire i più poveri del nostro paese."*

Chi si è lasciato colpire da quell'attrattiva vincente esercitata da don Luigi Giussani fin dagli anni '50 tra i banchi del Liceo Berchet di Milano viene invitato a vivere un gesto di condivisione gratuita che educasse il proprio essere alla dimensione fondamentale dell'esperienza cristiana: la carità. La "Bassa" era il luogo dove l'indigenza era più evidente e proprio lì venivano inviati i giovani di Gioventù Studentesca. Ad una mamma, in stato di povertà estrema, un giorno questi ragazzi diedero dei soldi per aiutarla. Qualche giorno dopo si accorsero che quella donna aveva usato quei soldi per acquistare dei cosmetici, invece che il cibo e, indignati, raccontarono l'accaduto a don Giussani il quale, al contrario, li rimproverò facendo loro presente che quella donna, grazie a un po' di rossetto, forse si era sentita nuovamente bella come da tempo non si sentiva.

La carità, per sua natura, non può che essere gratuita e priva di condizioni. Don Giussani l'ha definita "dono di sé commosso". Da 18 anni la FBA nella sua rete nazionale, presente in tutte le regioni con i suoi oltre 1.100 lavoratori, gratuitamente e quotidianamente serve 8.122 enti caritativi ed assistenziali. Attraverso di essi vengono aiutate 1.360.000 persone che trovano cibo per se stessi e per i propri familiari. Nel 2006 sono state raccolte 65.976 tonnellate di prodotti alimentari per un valore commerciale di oltre 250 milioni di euro, distribuiti gratuitamente.

Nel 1999 don Giussani, uno dei fondatori del Banco Alimentare, nel 10° anniversario della nascita, ci scriveva "In un tempo che ha smarrito il valore infinito della persona concreta, perché ha dimenticato la tradizione cristiana, siete chiamati a rinnovare lo spettacolo della condivisione gratuita del destino dei fratelli uomini, a imitazione di Gesù di Nazareth, che ha dato la vita per i suoi amici, anche soccorrendoli nei bisogni fisici quando li sfamò a migliaia moltiplicando i pani e i pesci. Di questo miracolo, che solo la grazia di Dio può compiere attraverso lo strumento fragile delle nostre persone, il mondo ha bisogno per ritrovare una speranza che sostenga l'infinita fatica del vivere." Questo abbiamo cercato di realizzare, innanzitutto per quella esigenza radicata nel nostro cuore che ci spinge ad interessarci agli altri prima ancora di esserne coscienti. E in questa esperienza abbiamo sempre avvertito accadere qualcosa a noi stessi; un compiersi della nostra umanità, nella condivisione della vita dell'altro con il suo bisogno.

Per questo il lavoro del Banco Alimentare, imperniato sul recupero degli alimenti da destinare ai più poveri del nostro popolo, non è mai stato scisso dalla dignità culturale di una proposta

educativa, sinteticamente espressa nello slogan "Condividere i bisogni per condividere il senso della vita."

Fin dall'inizio abbiamo manifestato l'appartenenza ad una storia più grande di noi, una storia fatta di rapporti umani resi possibili dall'incontro con la persona stessa di Cristo.

Il riconoscimento di questa appartenenza ci ha fatto guardare con infinita stima ad ogni esperienza con la quale ci siamo imbattuti e ci ha fatto desiderare di essere sempre più affezionati all'origine della nostra esperienza, sorgente da cui riparte ogni tentativo, anche dopo tante cadute.

Così impariamo a servire il povero, senza la pretesa di essere la risoluzione del suo problema, ma senza nemmeno aspettare ad agire quando la situazione sociale, economica e politica sarà mutata. Perché bisogna servire l'altro nel modo in cui lo chiede e non secondo lo schema da noi prefissato. Questa è l'ultima gratuità, lasciare che la nostra risposta sia dettata dal grido di chi ho di fronte e non dalle mie analisi.

Non per niente il Banco Alimentare vive la sua missione aiutando 8.122 enti caritativi a realizzare la loro specifica finalità. Da questa forma sussidiaria efficace e conveniente anche lo Stato può imparare. Questa valorizzazione di chi è più vicino al bisogno, aiutandoli a far di più e meglio quello che già fanno, ha generato una reciproca stima e capacità di lavoro comune.

Così Don Giussani ci ha indicato il metodo da seguire nell'opera nostra: "Tutto il mondo si senta costretto ad amare quello che voi costruite". Con questa indicazione autorevole, giochiamo la nostra libertà nel tentativo di rendere più umana la vita nostra e di tutti: l'esperienza di gratuità sperimentata sulla nostra vita, ci fa lieti di servire i più poveri del nostro paese.

(estratto da **L'IMPRESA SOCIALE NEWS**, anno IV, n. 5, 28 Aprile 2007)

## NEWS

E' disponibile nelle librerie il volume "*La ragione esigenza di infinito*", che raccoglie gli interventi e i contributi più significativi dell'edizione 2006 del *Meeting per l'Amicizia tra i Popoli*, manifestazione culturale cui il Banco Farmaceutico partecipa da alcuni anni.



*«Un uso della ragione come apertura all'infinito, anziché misura di tutte le cose, è una questione fondamentale per l'uomo d'oggi, qualunque ne sia il credo, la professione e gli interessi particolari.»*

(dall'introduzione di Giorgio Vittadini, Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà)

A tema dell'ultima edizione del Meeting di Rimini era la ragione: una ragione aperta all'infinito, documentata da incontri, mostre, spettacoli, soprattutto dalla testimonianza degli oltre 3000 volontari. A pochi giorni dalla fine del Meeting, Benedetto XVI ha portato il tema della ragione al centro del dibattito internazionale, attraverso la grande lezione di Regensburg. Un'ulteriore conferma della necessità di liberare la ragione dalla gabbia che relativismo e nichilismo le hanno costruito attorno.

Il volume, nato dal tentativo di rendere fruibile a tutti l'immenso patrimonio culturale che il Meeting produce in una settimana, prova a documentare, come scrive Emilia Guarnieri nella presentazione, «*lo spessore e l'ampiezza con cui, in una calda settimana di fine agosto, a Rimini si è parlato di ragione*». Selezionando gli incontri, chiedendo ad alcuni autori di riscrivere i loro interventi, si è cercato di mettere in evidenza il fil rouge che ha caratterizzato l'edizione 2006.

Associazione Banco Farmaceutico  
V.le Piceno, 18 – 20129 Milano – Tel. 02 70104315; [info@bancofarmaceutico.org](mailto:info@bancofarmaceutico.org)

◇ Per iscriverti alla newsletter invia una email a:  
[newsletter-subscribe@bancofarmaceutico.org](mailto:newsletter-subscribe@bancofarmaceutico.org)

◇ Per non ricevere più questa newsletter invia una email  
a: [newsletter-unsubscribe@bancofarmaceutico.org](mailto:newsletter-unsubscribe@bancofarmaceutico.org)